

Lino Aulenti  Il cinema di  
**BOBFOSSE**



FALSOPIANO  
CINEMA

**FALSOPIANO**

**CINEMA**

*A mia madre*



**EDIZIONI**

**FALSOPIANO**

Lino Aulenti Il cinema di  
**BOB FOSSE**

© Edizioni Falsopiano - 2012

Via Bobbio, 14/b

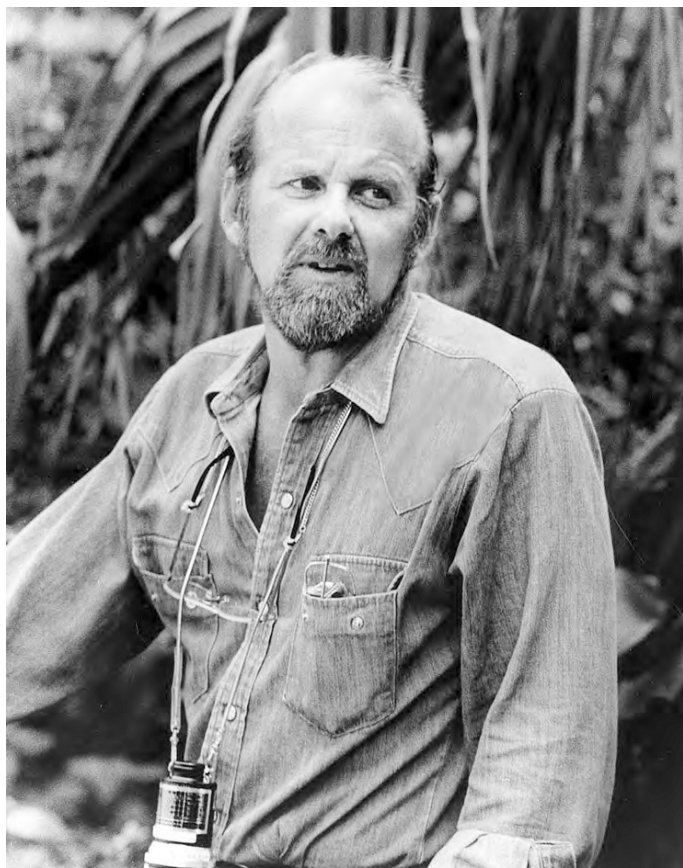
15100 - ALESSANDRIA

<http://www.falsopiano.com>

Per le immagini, copyright dei relativi detentori  
Progetto grafico e impaginazione: Daniele Allegri - Roberto Dagostini  
L'immagine in copertina è di Tiziana Fiorentino  
Stampa: Arti Grafiche Atena - Vicenza  
Prima edizione - Luglio 2012

## INDICE

Introduzione	p. 9
Capitolo primo <b>Il Musical e la danza Jazz</b>	p. 13
Capitolo secondo <b>Chi è Bob Fosse?</b>	p. 37
Capitolo terzo <b><i>Sweet Charity</i> e la morte reiterata</b>	p. 53
Capitolo quarto <b><i>Cabaret</i> e l'immanenza della storia</b>	p. 73
Capitolo quinto <b><i>Lenny</i> e la società dello spettacolo</b>	p. 86
Capitolo sesto <b>Lo spettacolo continua</b>	p. 108
Capitolo settimo <b><i>Star 80</i></b>	p. 127
Filmografia e indicazioni bibliografiche	p. 143



Bob Fosse



## INTRODUZIONE

L'originalità di Bob Fosse, la sua marca d'autore, è tutta nell'utilizzo accorto della "macchina cinema" e quindi nell'uso della rappresentazione spettacolare al solo fine di approfondire l'influenza che i media audiovisivi hanno avuto sull'individuo contemporaneo.

In questo libro ho innanzitutto accostato la sua poetica e il suo lavoro al pensiero di Guy Debord e alla sua società dello spettacolo: in Bob Fosse ogni aspetto della sua vita, anche privata, e i suoi film sono immancabilmente collegati alla perdita dell'essere da parte degli individui che questa società subiscono.

La causa principale dell'individuo destrutturato e separato ontologicamente dal suo essere, è, per Debord, la società dello spettacolo.

Per "spettacolo", importante generalizzazione della critica debordiana all'ordine capitalistico, più che la tirannia dei mass-media (che comunque è un aspetto sociale molto opprimente) il concetto andrebbe inteso quale rapporto sociale fra individui mediato dalle immagini e cioè la serie di relazioni interpersonali costruite dalle immagini in una società ormai totalmente spettacolarizzata. Tutta la vita delle società in cui regnano le moderne condizioni di produzione si presenta come un'immensa accumulazione di spettacoli. Tutto ciò che è, quindi l'essere o l'essenza, si è perso in una rappresenta-

zione autoreferenziale.

La specificità delle immagini del mondo si ritrova, attuata, nel mondo autonomizzato dell'immagine, dove la menzogna è legge e si fa realtà separata.

Fosse ha provato e filtrato sensibilmente questo disagio: la sua lucidità artistica lo porta a rappresentare i segni dell'autodistruzione, quali il fumo, l'uso di farmaci, la droga, l'alcool, l'ambiguità sentimentale e l'eccessivo lavoro. Lo stesso regista tenta di ritrovare se stesso solo nel lavoro artistico e cioè proprio nella rappresentazione.

La trattazione di questo volume procede in maniera composta: nei primi due capitoli si accenna alla storia e alle origini del musical e poi alla biografia del regista; in seguito, nei capitoli successivi, si mettono in luce lo sguardo particolare del regista sul mondo e la sua analisi sociale. In particolare ci si soffermerà sulla vicenda di una protagonista di night club (*Sweet Charity*) e poi nel capitolo seguente, si scorgerà il disagio come evento e disastro connaturato alla natura e alla storia umana, il tutto materializzatosi nella tragedia nazista (*Cabaret*).

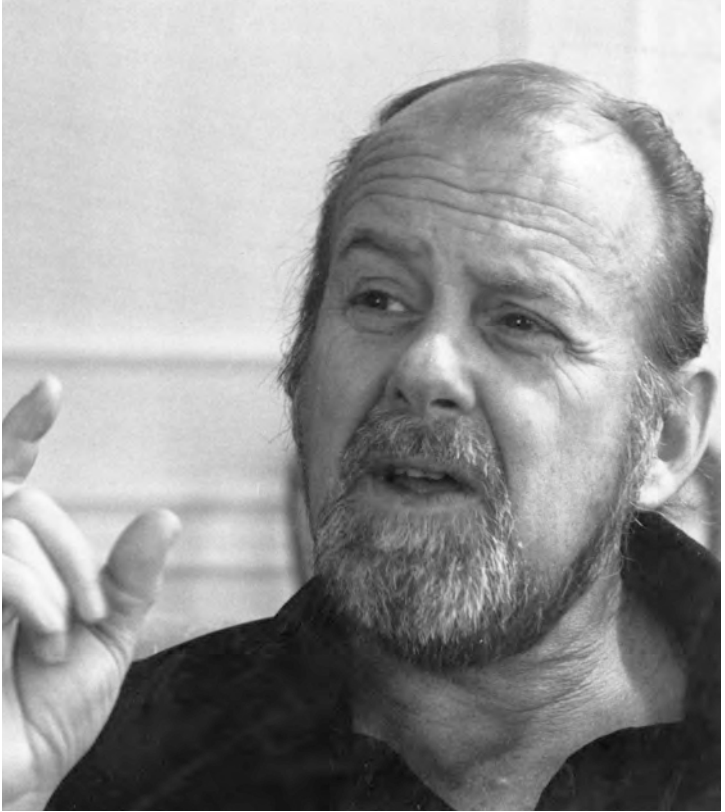
Il quinto e sesto capitolo mostreranno le due figure di Lenny Bruce (attore realmente esistito) e del regista Joe Gideon reinventato, quest'ultimo, come alter ego del regista.

Con questi ultimi passaggi si comprenderà il tentativo "titanico" di combattere e riappropriarsi di se stessi ma con scarsi e minimi risultati: è la morte l'unico traguardo.

Tutto il cinema di Fosse, dall'aspetto formale a quello contenutistico, si materializza riconsiderando il concetto stesso di morte nelle sue più ampie accezioni sia filosofiche che fisiche.

Nell'ultimo capitolo dedicato a *Star 80*, è la violenza anche fisica della morte, (ormai l'uomo è colonizzato dalla società dello spettacolo), a punire l'altro da sé e l'uomo. La continua violenza della rappresentazione e delle immagini confonde il fine e vede solo simulacri e non più la realtà.

L'originalità di Bob Fosse è tutta nell'aver ricreato e rivoluzionato il musical, con le coreografie splendide per i suoi numeri di danza. È nell'eleganza e nella musicalità del suo cinema, teso ad esprimere con questo linguaggio rinnovato il malessere e il disagio conseguenti alla perdita ontologica di se stessi: temi che sfociano nel concetto di morte come liberazione dall'oppressione o ricerca-fine di sé.



Bob Fosse

## Capitolo primo

### **IL MUSICAL E LA DANZA JAZZ**

Per capire meglio la poetica e lo stile inconfondibili di Bob Fosse, è necessario conoscere la storia del musical e il suo utilizzo nel cinema. Il musical (fusione di music-recital), è un genere di rappresentazione teatrale e cinematografica, nato originariamente in Inghilterra e poi sviluppatosi negli USA.

Esso deriva dal teatro e fonde vari generi e sottogeneri (il vaudeville, il burlesque, la farsa, il comico, la musica, la danza e la commedia). Il genere cinematografico è prettamente americano: i protagonisti si esibiscono cantando e ballando, ovvero narrando per canzoni e spunti coreografici.

È la musica l'elemento portante del musical, assolve a una funzione fondamentale dal punto di vista narrativo ed esprime gli stati d'animo dei personaggi.

Il musical, inoltre, è caratterizzato anche da un'estrema attenzione e cura per la messa in scena, con l'utilizzo di scenografie e costumi molto elaborati: la conseguenza sono i costi di produzione particolarmente alti e spesso proibitivi.

A teatro, i primi esempi di musical risalgono alla seconda metà dell'Ottocento, con rappresentazioni che fondono la danza, il canto e la prosa.

“Il Ragtime e il Jazz, i ritmi sincopati e le innovazioni rit-

niche, il colore, le sonorità e la sofferenza del popolo afro-americano hanno incontrato la tradizione europea e l'hanno plasmata; il mix di due culture così dissimili fra loro ha creato una forma di spettacolo esclusiva e duttile ai cambiamenti storici, specchio della società, dell'ambiente politico e della realtà quotidiana". Si tratta di un importante passaggio per il mondo dello spettacolo: "quello che può sembrare a prima vista un casuale accostamento di numeri musicali in verità presuppone delle strategie comunicative accuratamente studiate, delle regole a cui attenersi per ottenere esattamente l'effetto emotivo e spettacolare desiderato". E i protagonisti non sono certo figure di secondo piano: "Compositori quali Jerome Kern, Cole Porter, Richard Rodgers e George Gershwin hanno scritto almeno un musical nella loro vita e regalato brani indimenticabili che nel tempo sono diventati dominio dei musicisti Jazz di tutto il mondo, i quali ne fanno la base dei loro virtuosismi, probabilmente dimenticando che sono hit nate in seno al teatro musicale, estrapolate per la loro bellezza e capacità di vivere oltre la trama per cui sono state create". Anche l'interazione fra cinema e teatro è importante per il suo successo: "il musical è un genere che ha saputo attraversare anche tutto il cinema, dalla nascita del sonoro ai giorni nostri; quel cinema contemporaneamente antagonista e alleato del teatro musicale, una storia di scambio e saccheggio fra Broadway e Hollywood.

Oggi il musical si appresta ad affrontare un sistema sem-



George Gershwin

pre più cosmopolita e privo di frontiere grazie alla tecnologia. La sua arma vincente è sempre stata il sapere raccontare la quotidianità con gli strumenti dello spettacolo e questo potrà giocare a suo favore anche in futuro continuando a dedicarsi a storie che muovano un interesse globale.

Esso può cogliere l'importante funzione di integrazione culturale e popolare, utilizzando i canali comunicativi propri dell'emotività e dei sentimenti. Quei canali che hanno permesso di unire un territorio così vasto, multietnico, poliglotta e cosmopolita come l'America, per poi affrontare la stessa sfida a livello mondiale, grazie all'unico linguaggio universalmente comprensibile: quello della musica”.

Non è da sottovalutare la sua particolare attitudine “tecnica”: “Rispetto ad altri tipi di spettacolo è quello più complesso a livello tecnico, in quanto non solo deve riunire diverse categorie d'artisti, ballerini, attori e cantanti-musicisti, ma deve essere diretto da un regista competente in tutte e tre le specializzazioni, oppure coadiuvato dalla presenza di un coreografo e sicuramente di un direttore d'orchestra. La figura del direttore d'orchestra servirà anche nel caso non ci fosse musica dal vivo, in quanto si occuperà non solo della realizzazione dei brani, ma anche del supporto tecnico per i cantanti che li dovranno interpretare” come pure la sua complessità: “Molto complessa risulta anche la gestione delle scenografie, dei costumi e in generale di tutto l'apparato tecnico, visto che, sul palco, si alternano un gran numero di persone.



La dinamica di un musical è divisa in parti cantate e parti recitate, che vengono intervallate a cadenze regolari: il dialogo ha la funzione di far procedere la storia e introdurre i brani musicali a tema. Questa divisione ricorda molto la struttura dell'opera, ma le due forme di spettacolo hanno molte differenze.

I musical di solito focalizzano l'interesse sui dialoghi e sulla danza, mentre l'opera si concentra decisamente sulla musica e sul cantato, caratterizzato dai virtuosismi degli interpreti. Basti pensare che il Musical viene tradotto nella lingua dello spettatore, mentre l'opera rimane uguale a se stessa pur girando per il mondo. Inoltre nel primo risulta di particolare interesse la trama rispetto agli attori, mentre nella seconda, risulta il contrario.

Il musical è un genere adatto a tutti che si presta per storie per ogni età, dai ragazzi agli adulti.

In questo genere ogni particolare risulta indispensabile per la riuscita dello spettacolo, dai costumi alla scenografia includendo regia, coreografie e luci senza dimenticare gli attori (o meglio, performers) che devono essere in grado di comunicare emozioni ricorrendo, spesso contemporaneamente, a discipline come la recitazione, la danza e il canto”.

Ciò non deve creare un fraintendimento: “Il musical va inoltre attentamente distinto dal teatro-danza: quest'ultimo, infatti, è fenomeno non solo più recente, propriamente novecentesco, ma concettualmente più avanzato e di maggiore



*Il cantante di Jazz (1927)*

complessità estetico-linguistica”. Il musical si è poi evoluto: “Oggi si possono distinguere due tipi di musical: quello teatrale e quello cinematografico. Il primo musical cinematografico coincide con il primo film sonoro: *Il cantante di Jazz* (1927), diretto da Alan Crosland e distribuito dalla Warner Bros. Si può dire che il musical nasce il 12 settembre 1866, giorno in cui negli Usa viene messa in scena per la prima volta l’opera dal titolo *The Black Crook* nata dall’unione fra una compagnia di ballo e canto importata dall’Europa, con una compagnia di prosa. Questa collaborazione deriva dal fatto che la prima era rimasta senza un teatro in cui esibirsi mentre la seconda era alle prese con una produzione che si stava rivelando assai più costosa del previsto.

Superate le difficoltà economiche e organizzative il 12 settembre ci fu la prima dello spettacolo che venne svolta al Niblo’s Garden Theatre (Usa)”. Le sue origini sono degne di attenzione: “Il musical ha quindi origine dai ceti popolari della società americana e si sviluppa come una forma di teatro rivolta alle masse e a un pubblico molto variegato.

La sua struttura ed il suo stile permette allo spettatore di poter seguire lo spettacolo come nel vaudeville (teatro di varietà), risultando più scorrevole e di più semplice comprensione rispetto alla prosa tradizionale.

La musical comedy nasce proprio negli Stati Uniti perché tra la popolazione si trovano numerosi gruppi di immigrati appartenenti ad etnie differenti i quali spesso non parlano o



Cole Porter

addirittura non conoscono l'inglese; questi rappresentano un vasto pubblico potenziale per il musical perché questa forma di spettacolo è in grado di legare con facilità il pubblico all'interesse per una storia che traspare chiaramente nello spettacolo e lo affascina con lo stesso tipo di emozione circense dei varietà.

La bravura degli atleti, la grazia delle ballerine, la capacità nel canto: sono queste le caratteristiche che hanno permesso la nascita e lo sviluppo di questa forma di spettacolo.

Partendo da New York e Broadway, nasce una tradizione che si diffonderà a macchia d'olio, portando la cultura del musical per le grandi e piccole città degli Stati Uniti. Già negli anni venti alcuni spettacoli di Broadway cominciano a raggiungere i teatri del West End a Londra la quale diventerà la grande capitale europea di questo genere teatrale”.

Con il tempo il musical “invaderà” altre città d'Europa anche se con qualche problema di comprensione nei paesi di lingua non anglosassone. Per questo si è ricorso alla traduzione dei testi o a sottotitoli. Ma la sua diffusione è legata al cinema: “Bisogna riconoscere che la diffusione del musical è stata agevolata dalle versioni cinematografiche di Hollywood, che hanno contribuito alla maggiore conoscenza e popolarità di questo genere. In Italia non va trascurato il ruolo di divulgazione e promozione svolto implicitamente dall'animazione turistica.

In quasi tutti i villaggi, infatti, gli spettacoli principali

traggono ispirazione dalle grandi produzioni internazionali. Questa azione ha contribuito decisamente al diffondersi di una cultura e di una sensibilità verso questa forma d'arte che ha creato un clima favorevole alla nascita di significative produzioni anche in Italia”<sup>1</sup>.

Anche dal punto di vista strutturale il musical è un genere degno di nota: “Nella narratologia il musical è sintesi di percorsi che vanno dalla commedia all'avventura (il tema della realizzazione di amore e successo) con una frequente incursione nei modelli della fiaba, tutti elementi che prevedono naturalmente l'happy end: le prove sono gli ostacoli da superare e si concretizzano nei numeri musicali.

I luoghi e gli scenari sono lo spettacolo (frequente) ma anche l'arte e la moda, l'idea comunque di qualcosa che deve andare in scena, lo show appunto.

Questo genere, esprime una poetica d'evasione, esso si installa dunque su un piano diverso da quello del reale o della verosimiglianza, si fonda piuttosto sul principio di possibilità.

Tutto nel musical diventa possibile!”.

Qualche appunto è necessario anche a livello tecnico: “È un genere complesso e spesso rigidamente codificato dalle case di produzione per le competenze e le esigenze tecnologiche che richiede e esprime quando nasce e si afferma alle origini del sonoro, che è l'epoca d'oro del musical, poiché il cinema proprio in questo genere fa il suo tirocinio, soprattutto nello sviluppo dell'uso della macchina da presa che acqui-

sta grande mobilità e sperimenta nei movimenti ardite angolazioni e novità che altri generi incoraggiavano meno (a parte forse il western).

Come nel genere comico, si incentra più di tutti sulla bravura dell'attore, che deve possedere una grande versatilità, caratteristica che hanno spesso molti attori americani del tempo, che sanno fare un po' di tutto, è il caso di Gene Kelly, attore, cantante, regista e coreografo".

Il ruolo del grande musicista e del produttore è nevralgico: "Accanto a questo tipo di professionisti nel musical compaiono spesso anche grandi musicisti come Gorge Gershwin o Irvin Berlin, Cole Porter (o più tardi Leonard Bernstein e Andrew Lloyd Webber) come pure Arthur Freed, produttore di gran parte dei musical (e di Singin') ed egli stesso musicista.

Negli anni '30, con la Grande Depressione si assiste a un grande sviluppo del musical in coincidenza col sonoro, anche con evidenti scopi di consolazione ed evasione: c'è persino un musical che mette in scena i barboni della depressione come *La danza delle luci* del 1933 per la regia di Melvin LeRoy".

La produzione è davvero sconfinata: "Nella cinematografia americana dal 1927 al 1940 si contano più di 300 musical e da allora al 1995, più di 1100 significativi (con l'apporto però anche delle cinematografie mondiali). Nell'epoca d'oro, dagli anni '30 alla fine dei '50 i titoli significativi ricordati sono più di 800.

Il primo protagonista del genere "è Busby Berkeley. Gira

quasi 40 film, dal 1930 al 1940 come coreografo e regista (o le due cose insieme).

A Berkeley si deve la liberazione della danza dalle costrizioni teatrali del palcoscenico e la capacità di farne un flusso ininterrotto con il linguaggio del cinema.

Le coreografie dei numeri sono pirotecniche e caleidoscopiche, sottolineate da elaborati movimenti di macchina che si liberano progressivamente dalla angolazione frontale per arrivare alle spericolate inquadrature a piombo, rese fluide da un sapientissimo montaggio, che rende tutto naturale.

I corpi disegnano attraverso campi lunghi o lunghissimi geometrie che sfumano in forme astratte, in uno stile modernissimo”.

Una grande notorietà raggiunge “la coppia Fred Astaire-Ginger Rogers, entrambi provengono dal vaudeville. Astaire è attore, ballerino cantante e coreografo mentre la Rogers era ballerina e continuerà poi a fare film anche non musicali per anni”. Il duo, insieme in 10 film, ha un ruolo fondamentale nel rinnovamento del genere: “La loro danza si incentra sull’abilità e la leggerezza individuali e su una grazia sofisticata che spesso fa anche a meno del gruppo di ballerini.

Le trame sono per lo più esili e ricalcate sull’idea della conquista amorosa o della commedia, con gli equivoci e gli scambi, e sono puro pretesto per memorabili numeri musicali con canzoni spesso scritte da ottimi musicisti”.

L’avvento del colore propone poi nuovi protagonisti: “Gli





Fred Astaire

**FALSOPIANO**

**NOVITÀ**

Alessio Gambaro - Christian Zecca

**Il caso Krolevsky**

Massimiliano Fierro

**Tra le immagini. Per una teoria dell'intervallo**

Mathias Balbi

**Pasolini Sade e la pittura**

Ignazio Senatore

**Roberto Faenza. Uno scomodo regista**

Letizia Rogolino

**Il mito del viaggio nel cinema americano contemporaneo**

In libreria e su [www.falsopiano.com](http://www.falsopiano.com)

*(le spese di spedizione sono gratuite)*